

Museo del fascismo a Predappio: perché sì, perché no o perché forse?

Carlo Ginzburg, Sergio Luzzatto

9 Marzo 2016

La notizia di un "[Museo del fascismo](#)" in programma, lanciata da «La stampa» ha aperto un dibattito tra storici e addetti ai lavori di diversa formazione e generazione. Il fatto che Predappio sia da sempre luogo di devozione per i nostalgici del fascismo ha indotto il sindaco Giorgio Frassinetti a proporre un progetto museale sul fascismo caratterizzato da rigore scientifico e documentario e da capacità comunicativa e didattica. Si tratta di un progetto educativo per fare i conti con quel passato a partire dalla maturità della dimensione valoriale della Costituzione della Repubblica, nata dalla Resistenza. Fin qui è tutto semplice e condivisibile. Ma trasformare un luogo di memoria nostalgica in luogo di riflessione, in un paese attraversato da un mai sopito dibattito sull'antifascismo e sul postfascismo (di più, sull'anti-antifascismo e sul post-antifascismo) è una impresa che suscita, legittimamente, anche dubbi. In particolar modo sul come.

La questione "sì o no al Museo del fascismo" pare mal posta e semplificatoria, inadatta alla complessità del tema. Diversi sono gli interventi di storici e addetti ai lavori pubblicati in questi giorni.

Come realizzare un museo sul fascismo, nella misura in cui musealizzazione, martirologia e monumentalismo sono un tratto costitutivo della cultura di destra? Il centro di documentazione, a più livelli di lettura e con una buona narrazione storica, è senza dubbio la formula più desiderabile e più felice.

Altre questioni sono relative al luogo: la dimensione biografica sottesa alla localizzazione nel luogo natale e di sepoltura di Benito Mussolini rischia di enfatizzare la dimensione mitografica dell'uomo-della-provvidenza-che-ha-salvato/rovinato-il-paese. Il fascismo nella sua dinamica ventennale, nei suoi prodromi e postumi, è qualcosa di più sottile e disseminato, da mettere in luce e mostrare nei suoi tanti volti: benché sia corretto partire dai suoi protagonisti e

simboli, sono molti i luoghi intorno ai quali il fascismo – movimento, partito, stato, impero coloniale, sistema di pratiche culturali e amministrative, stile di pensiero – deve essere studiato e messo in mostra. Il museo dovrà essere in grado di comunicare con essi. La qualità del lavoro dipenderà in ogni caso dal gruppo di studiosi a cui affidare la progettazione e la realizzazione del progetto, nelle sue diverse fasi.

Soprattutto se non fossero chiari e condivisi gli obiettivi e quale sia il rapporto con la storia pubblica e le memorie conflittuali. Quale che sia la risposta, il progetto dovrà essere anche un dispositivo capace di rovesciare nelle sue logiche comunicative le caratteristiche del fascismo, unendo il meglio della ricerca e dell'arte pubblica europea; che riesca a inscrivere il luogo di esposizione, o i vari luoghi che a quello afferiscono, in una diversa cornice narrativa. I cui valori di riferimento siano chiari e inequivocabili. Anche perché a questo punto esisterebbe un "Museo nazionale del fascismo" senza che esista a oggi un Museo nazionale della Resistenza.

Questo è tanto più opportuno se non vogliamo che l'Italia contemporanea finisca per celebrare il suo involontario centenario di fondazione nel 2022.

Con la pubblicazione dei recenti interventi di Carlo Ginzburg e Sergio Luzzatto, già apparsi il 6 marzo 2016 su Il Sole 24 Ore Domenica, Doppiozero ospiterà una serie di articoli sul tema.

Enrico Manera

Il fascismo non è solo Mussolini

Sul progetto di un museo del fascismo che si vorrebbe costruire a Predappio si sta facendo una gran confusione. Che il fascismo si debba studiare, è ovvio. Che un museo del fascismo contribuisca alla conoscenza del fascismo non è ovvio: dipenderebbe dalla qualità del museo. E per quale motivo l'eventuale museo dovrebbe essere localizzato a Predappio? Si è detto che il sindaco di Predappio – che non conosco, e che sarà animato dalle migliori intenzioni – vorrebbe contrastare con un museo i pellegrinaggi dei nostalgici, la vendita dei souvenirs

fascisti e via dicendo. L'argomento appare ingenuo, e stupisce che che tanti (compresi studiosi di prim'ordine) l'abbiano fatto proprio. Un museo situato a Predappio identificherebbe il fascismo con l'individuo Mussolini, forzando fino alla caricatura il senso dell'impresa storiografica, discutibilissima, di Renzo de Felice. Perché Predappio, anziché Milano o Roma, città senza le quali la storia del movimento, poi regime fascista, sarebbe impensabile? Ma è chiaro: Predappio si presta ai pellegrinaggi, un termine associato al culto. Non starò a scomodare la teologia politica, né a riproporre il trito confronto tra i totalitarismi del Novecento. Ma il museo dedicato a Stalin nella sua città natale, Gori, è un trionfo di nazionalismo georgiano e di culto della personalità. Tra le immagini che lo affollano manca, se non ricordo male (ad eccezione di una piccolissima fotografia) quella di Trockij; manca il contesto, manca la storia. Possiamo immaginare, fatte le debite proporzioni, che cosa sarebbe il progettato museo di Predappio. I cinque milioni di euro che a quanto si dice dovrebbero essergli destinati non vengono da Predappio ma da Roma: dai calcoli elettorali di un presidente del consiglio non eletto. Su tutta questa vicenda aleggia l'odore (è un eufemismo) del partito della nazione.

Carlo Ginzburg



Kurt Schwitters, *Corrugated Card, Paper, wood and Printed Photograph*

Per capire il Ventennio disastroso

Un primo merito del progetto intrapreso dal sindaco di Predappio – aprire, nell'ex Casa del fascio della città del Duce, un Museo del fascismo italiano – sarà stato quello di risvegliare la comunità degli storici dall'abituale suo torpore. I contemporaneisti italiani si vanno oggi impegnando in una discussione significativa, oltreché sul merito del progetto romagnolo, sui nodi del rapporto fra storia e memoria.

Finora, deboli sono stati gli argomenti raccolti *ad deterrendum*. Il pericolo che un Museo del fascismo a Predappio incoraggi i pellegrinaggi dei nostalgici (come se davvero potesse esistere confusione tra un luogo serio di interpretazione scientifica, di rappresentazione museale, e di restituzione narrativa del Ventennio, e le stanche ritualità dei neofascisti in camicia nera che salutano romanamente presso la tomba di Mussolini). La necessità di realizzare, preventivamente, un Museo del Novecento a Roma o a Milano (come se davvero l'una cosa fosse

culturalmente propedeutica all'altra). La volontà di opporsi a un progetto che si dice appoggiato dal governo di Matteo Renzi (come se davvero fra le priorità dell'attuale premier rientrasse mai un discorso sulla storia e la memoria della nazione).

I musei storici, i centri di documentazione, i memoriali, nascono spesso nei luoghi che sono stati teatro degli eventi ai quali si riferiscono. Le scolaresche francesi vanno a Verdun per imparare l'orrore della morte in trincea durante la Grande Guerra. Le scolaresche dell'Europa intera vanno ad Auschwitz per imparare la tragedia della Shoah. Perché - una volta garantiti, attraverso un comitato scientifico e quant'altro, il rigore culturale e la pertinenza espositiva di un Museo del fascismo - le scolaresche italiane non dovrebbero andare a Predappio per imparare *in loco* il disastro del Ventennio mussoliniano?

Sergio Luzzatto

I due contributi di Sergio Luzzatto e Carlo Ginzburg sono apparsi domenica 6 marzo 2016 su Il Sole 24 Ore Domenica.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.

Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

